XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Ci troviamo in una giornata apparentemente ordinaria, in cui Gesù insegna nella sinagoga. Il suo insegnamento non lascia indifferenti i presenti: alcuni sono stupiti delle parole di grazia che escono dalla sua bocca, altri invece restano, persino, scandalizzati.

Come è possibile ciò, per quest'ultimi? C'è un ragionamento sbagliato che dobbiamo cogliere per evitare di cadere, anche noi, in errore.

Molti guardano a Gesù rimanendo ancorati alle sue umili origini, alla conoscenza dei suoi genitori Giuseppe e Maria e sul fatto che l'avevano visto crescere come un bambino normale, tra la loro gente.

Questo ragionamento, per quanto accettabile, non collimava con l'idea che questo Gesù poteva essere il Messia atteso, il Salvatore della storia, il Figlio di Dio: *Come può un uomo come noi, parlare con tanta familiarità su Dio?*

Si scandalizzavano non solo per mancanza di assenso alle sue parole, ma soprattutto perché il loro atteggiamento influenzava e ostacolava altri nell'accogliere la sua persona e la sua verità a fondamento della loro salvezza.

Ecco la ragione per cui Gesù attesta che un profeta (quindi uno scelto da Dio e chiamato a dire le cose di Dio), non sarà mai accettato nella propria patria, per il fatto che egli sarà sempre catalogato

come uno con cui ci si è cresciuti, uno che appartiene a una tale famiglia o a una tale cultura o a quant'altro.

Questo ragionamento, come dicevo, condiziona anche noi quando siamo soliti guardare ad alcune persone e catalogarli in una certa maniera, solo perché siamo legati a un ricordo di loro su comportamenti sbagliati, perciò, alla loro vita ancora non convertita.

La verità è che noi non dobbiamo mai giudicare nessuno dalle apparenze, neppure dal ricordo negativo, che ci è rimasto, del loro passato. Non possiamo mai sapere cosa il Signore ha operato in loro. Non possiamo mai sapere se certe persone, il Signore le ha scelte per una missione specifica o semplicemente come strumenti di salvezza o testimoni autentici della fede.

Da questo brano impariamo a saper valutare.

Una persona non può essere mai giudicata sulla base delle sue azioni (negative o positive): perché la persona non è mai, solamente, gli atti che essa compie, poiché è fatta anche di sentimenti, di pentimento, di volontà di conversione, di cose che, evidentemente, solo Dio riesce a scorgere nel profondo del suo cuore.